

più si tolsero per sempre a lui ed alla sua sede le diocesi di Genova e di Bobbio. Onde non credo che S. Bernardo colle parole *vetus rebellio* alluda ad altra ribellione, che a quella cominciata nel 1128, per opera dell'arcivescovo Anselmo V della Pusterla.

1135, dicembre, in Milano, nel palazzo arcivescovile, Robaldo, adunato il clero della Chiesa milanese, coi vescovi Amizone d'Acqui, Gisolfo di Vercelli, Liutifredo di Novara, Guido d'Ivrea e Giovanni di Lodi, col consiglio dei canonici della chiesa maggiore, cioè di Amizone arcidiacono, Tedaldo arciprete, Arderico vicedomino, Nazario primicerio e degli altri ordinari, come pure col consiglio di altri canonici, religiosi, abati e prepositi, pubblica sentenza definitiva in una causa tra la chiesa di S. Giovanni di Monza, e le monache di S. Pietro di Cremella; GIULINI, I, VII, 94; III, 245.

1136, aprile 6. Robaldo accetta da tre sacerdoti milanesi alcuni fondi nel territorio di Coronago, presso ad Ozeno (villaggio distante due miglia da Abbiategrasso), per parte della chiesa e del monastero, che si andava edificando ad onore della B. Vergine e di S. Ambrogio col nome di uno dei più antichi e celebri monasteri cistercesi di Francia, quello di Morimondo. Nello stesso mese, Robaldo sottoscrisse altra carta riguardante il medesimo monastero; UGHELLI; GIULINI, III, 250, 251.

Nell'agosto del 1136, Robaldo si recò a Pisa, per giurare fedeltà ad Innocenzo II, e forse allora ricevette il pallio, dice il Giulini, il quale osserva che dopo di lui, nessun arcivescovo fece più difficoltà per recarsi dal Papa a ricevere il pallio.

1136. Lettera apocriфа di Innocenzo II a Robaldo, riguardo alla sua elezione; JAFFÉ, I, 7750 a. Nello stesso anno, essendo venuto in Italia l'imperatore Lotario, e stando a Mantova (sul finir del settembre), oppure a Guastalla, si agitò la causa che esisteva tra Milanesi e Cremonesi, pel contado di Crema. La causa fu decisa in favore di Milano, e poichè i Cremonesi non vollero accet-

tare quel giudizio, Lotario si alleò coi Milanesi contro di loro, e l'arcivescovo Robaldo li scomunicò.

Durante questo tempo, e dopo che la guerra terminò felicemente pei Milanesi e per Lotario, Robaldo stette nel seguito dell'imperatore, come si vede da alcuni diplomi di Lotario, tra cui uno dato in favore dell'arciprete e dei canonici di Monza, in cui si tratta della lite, che costoro avevano colle monache di Cremella. In questo tempo, Robaldo delegò due canonici ordinari col vicedomino, col primicerio ed altri, per immettere in possesso della sua dignità una nuova badessa di un monastero ignoto; GIULINI, III, 261. Robaldo seguì Lotario a Roncaglia (dove pure andò Landolfo di S. Paolo, ma inutilmente per la sua causa). Dopo Roncaglia, Lotario coi Milanesi assalì Pavia, la prese e liberò i prigionieri milanesi; III, 264.

1137, gennaio 9. Robaldo sottoscrive altra carta in favore del monastero di Morimondo. Ivi i monaci si erano già recati ad abitare fin dal 10 novembre del 1136. Una nuova chiesa fu poi costrutta 50 anni dopo (cioè nel 1186).

Sul principio del 1137, i Cremonesi ottennero da Innocenzo II l'assoluzione dalla scomunica, di cui li aveva colpiti Robaldo, e si posero in istato d'assalire i Milanesi, ma questi li prevennero, assediaron e presero il castello di Genivolta, e presero altresì il vescovo di Cremona Uberto, che, armato di tutto puento, combatteva coi suoi (1).

1138, verso la fine dell'anno. Robaldo sentenzì in favore dell'abbadessa di S. Vittore di Meda contro il preposto della chiesa pievana di Séveso, che erano in lite riguardo al patronato della chiesa di S. Maria di Meda. Alla sentenza sottoscrissero Tedaldo arciprete (dei canonici ordinari), Amizone arcidiacono, Arderico cimitera-

(1) Nel luglio del 1137 due pie donne, Valtrada e Truita, ottennero dalle monache di S. Maria e di S. Maurizio (del monastero detto maggiore e poi anche solo di S. Maurizio) una chiesa in Montano, presso Rosate, per fondarvi una nuova comunità religiosa. Dal monastero di Montano ebbe poi origine il monastero di S. Maria in Valle di Milano; GIULINI, III, 270.

e vicedomino, Nazario primicerio, Stefano arciprete (dei decumani) e Galdino cancelliere. Questi fu poi arcivescovo, e per le sue virtù meritò il titolo di santo; †SASSI, II, 527. Il Giulini, III, 275, confrontato con III, 337, osservando che il capo dei decumani nel 1116 portava il titolo di preposto, mentre ora s'intitola arciprete, ne trae la conseguenza che i decumani avessero abbandonata la vita comune secondo la regola dei canonici regolari, che alcuni anni prima avevano abbracciata. Lo stesso accadde pure a Monza (1).

1139, dopo l'aprite. Robaldo scrisse lettera alla badessa di S. Maria di Montano (e forse a tutti gli altri conventi e monasteri della diocesi), avvertendoli che nel concilio di Pisa, e in altro concilio *nuper Romae celebrato*, si era stabilito che i monaci e canonici non pagassero le decime di quei beni, ch'essi facevano lavorare a proprie spese; †MURATORI, *Antiquit.* III, 225; †SASSI, II, 525.

1139, settembre 28. Diploma di Robaldo in favore di Bontà, da lui costituita badessa del monastero di S. Maria, ch'egli aveva concesso di costruire a Fontegio e che ora dichiara di prendere sotto la sua protezione, ingiungendo di pagare ogni anno, in segno di subordinazione, quattro libbre di cera lavorata. Sottoscrivono Galdino cancellier', Tedaldo arciprete, Amizone arcidiacono, Arderico vicedomino (e non più cimiliarca, poichè tal carica l'aveva Obizo), e altri ordinari, Nazario primicerio, e Lanterio preposto di S. Giorgio, con Gotardo prete della stessa chiesa. Queste due sottoscrizioni fanno supporre al Giulini, che la chiesa presso di cui sorse il nuovo monastero, fosse stata data alle monache dai preti di S. Giorgio, i quali in Fontegio tenevano dei beni; III, 281.

(1) Dopo la morte dell'antipapa Anacleto, avvenuta il 25 gennaio del 1138, creò il Giulini (II, 271), che il cardinal Conte passasse all'obbedienza di Innocenzo II, poichè lo si vede sottoscritto quest'anno ad una bolla di Innocenzo II. Un solo *Comes* apparisce nei Regesti di Innocenzo II, ed ha il titolo presbiterale di S. Eudossia del 21 giugno 1138 al 31 marzo 1139; JAFFÉ, I, 840.

1140. Robaldo accorda un'indulgenza alla chiesa di S. Sempliciano; PUCCINELLI, *Zodiaco*, pag. 47, presso GIULINI, III, 284.

1140, gennaio. Robaldo conferma in favore di Giovanni vescovo di Lodi contro il vescovo di Tortona, la sentenza di Otrico arcivescovo nel 1125. Oltre gli ordinari, sottoscrivono parecchi nobili milanesi; †UGHELLI, IV, 668.

1140, novembre. Sentenza di Robaldo in causa degli ordinari della metropolitana, rappresentanti l'arcivescovo, contro il clero di Varese. Pretendevano gli ordinari, che il diritto di eleggere l'arciprete e gli ecclesiastici di S. Maria del Monte spettasse all'arcivescovo in tal guisa, ch'egli potesse scegliere qualsiasi persona. Il preposto di Varese concedeva bensì che l'arcivescovo potesse scegliere le persone per suddetti benefizi, ma pretendeva che le dovesse scegliere tra il clero di Varese. Per prova adduceva, che la chiesa del Monte era nei confini della sua pieve, che nel sabbato santo un suddiacono della chiesa di Varese ivi benediceva il cereo, e un sacerdote santificava l'acqua del battesimo, anzi nel sabbato della Pentecoste vi si celebrava il battesimo generale di tutta la pieve. Inoltre, nelle feste dell'Assunzione di Maria SS. e d'Ognissanti, il clero di Varese con piena autorità vi celebrava i vespri e le messe maggiori, e riceveva dall'arciprete un'onesta refezione. V'erano poi dei testimoni, i quali asserivano, che per cinquant'anni e più, gli arcipreti e gli ufficiali di S. Maria del Monte erano sempre stati della pieve di Varese. Robaldo riconosce i diritti del clero di Varese, e decreta che quanto all'elezione degli ecclesiastici inferiori, questa si faccia dall'arcivescovo col consiglio dell'arciprete; †GIULINI, VII, 100.

Osserva il Giulini, III, 286, che quando nè per giurpatronato, nè per particolare protezione, non v'era alcuno che avesse diritto o ragione sopra di una chiesa, il clero eleggeva liberamente il suo capo, e il capo, col consenso dei suoi colleghi, eleggeva coloro che dovevano accettarsi al servizio della chiesa, o promuoversi quivi a qualche

grado. Osserva ancora, che nella pievania di Varese, oltre a quella del Monte, vi erano altre arcipreture, come per es. Clivio e Sebbiano, e che il titolo di arciprete, attribuito prima ai capi delle pievi, ora si dava anche a semplici parroci, i quali avessero dei preti soggetti. Infine, che Ardérico vicedomino torna a intitolarsi cimiliarca, e Obizzo è semplice suddiacono, che vi sono sottoscritti Giovanni maestro delle scuole e *Azo presbiter et prepositus scholasticum*, come pure Martino, nuovo prevosto di S. Ambrogio (1).

1141. Essendo arcivescovo Robaldo e abate di S. Ambrogio Wifredo, un monaco di S. Ambrogio, Eriberto da Paciliano, riedificò il tempio di S. Pietro (e S. Paolo) in Sala. Costui ornò pure il coro di S. Ambrogio di nuovi sedili, sui quali al tempo del Giulini vedevasi ancora il suo nome; III, 294. La detta chiesa, fabbricata nel 1028 in onore di S. Michele e di S. Pietro, era stata consacrata da Ariberto. Forse Robaldo la consacrò di nuovo.

1141, agosto 4. Robaldo decide una lite tra i canonici di S. Vincenzo e di S. Alessandro di Bergamo. Sotto-scrittore Tedaldo arciprete, Amizone arcidiacono, Ardérico vicedomino e cimiliarca, Galduino cancelliere, e parecchi altri canonici ordinari; † UGHETTI, IV, 456 (2).

(1) Verso l'anno 1140 venne fatto prete cardinale di S. Vitale, da Innocenzo II, il b. Tomaso, milanese, canonico regolare di S. Maria di Carpenzago, presso Casterno, nella pieve di Corbetta, canonica dipendente dai canonici di S. Croce di Mortara. Presso il JAFFÉ, I, 840, apparisce cardinale dall'11 aprile 1141 almeno, al 14 maggio 1143 almeno. Giustamente il Giulini, III, 312, corregge il Pennoetto, che colloca nel 1140 la fondazione di Carpenzago. Essa è già nominata nella bolla di Innocenzo II, nel 1133, in favore della canonica di Mortara. Ad essa credo si riferisca una bolla di Innocenzo II del 25 settembre 1141; JAFFÉ, 8153.

(2) Ai 15 ottobre 1141, Innocenzo II prese sotto la sua protezione l'ospedale di S. Biagio di Monza, colla congregazione dei religiosi addetti al suo servizio; JAFFÉ, 8155. Esso è l'ospedale di S. Giorgio di Desio furono poi uniti al monastero di S. Apollinare di Milano; GIULINI, III, 295, il quale osserva che i monaci ospedalieri non cominciano a comparire a Milano, se non dopo la venuta di S. Bernardo. 1142, gennaio 6. Testamento di Alberico di Ferrari in procinto di partire per Gerusalemme. Ivi lascia del danaro alle scuole di S. Erasmo e di S. Marcellino della vicina o parrocchia di S. Marcellino. Queste scuole erano congregazioni di laici, per attendere ad opere di pietà.

Tra il 1139 ed il 1142, il JAFFÉ (8178) registra sotto il 23 aprile dal Laterano una bolla di Innocenzo II, in cui: «*R. archiepiscopus mediolanensem, et A. Comensem et I. Landensem episcopos reprehendit, quod contra Romanæ ecclesie privilegia quaedam nova et inaudita in suis parochiis statuta contendunt: ut videlicet nullus deinceps sacerdotium in monasteriorum cimiteriis tumuletur, et si quis infrimitate praeventus se monachum fieri postularerit, nullatenus suscipiatur. Quo conatu ut desistant praecipit*»; MIGNE, CLXXIX, 570.

1143. Il Puricelli (*Ambrosiana*, 300) pubblicò una sentenza di arbitrato dei consoli di Milano, alla presenza di Robaldo, in causa tra i canonici ed i monaci di S. Ambrogio, tutta favorevole (e soverchiamente favorevole) ai monaci. Dice il GIULINI, III, 310, non constare che Robaldo l'approvasse.

Circa lo stesso tempo Robaldo, aderendo alle preghiere di Pietro vescovo di Celano, gli concesse piena facoltà di fondare una chiesa e canonica regolare a Domergano (nella pieve di Rosate), a patto che sempre vi si osservi il rito ambrosiano; † SASSI, II, 533. Il Giulini confessa di non sapere qual sia la città sede del vescovo Pietro; III, 313. Essa è forse *Calenam*, sede vescovile presso a Cerignola (Gams, 870).

1143, dicembre. Uberto arcidiacono, a nome dell'arcivescovo Robaldo, dà ragione a Lanfranco vescovo di Lodi, contro Brunone di Cerreto, per la cura di Piazzano; *Codice diplom. landense*, n. 143. Il Giulini, III, 322, la mette nel 1144. Vi è sottoscritto R. con molti del suo clero.

Fecero pure dei lasciti a varie chiese di Milano, alla chiesa di S. Primo ed altre; GIULINI, III, 298.

A quest'anno 1142 è pure in Milano la prima memoria dei Templari, III, 300, come anche di una chiesa di S. Barnaba in *domo Archiepiscopii*, *ibid.*, 303.

Il Giulini, III, 305, corregge il catalogo degli abati di S. Simpliciano, dato dal Puccinelli e dall'Ughelli. Crede che l'abate Uberto sia il medesimo, che nel 1129 scrisse un sermone in favore dell'arcivescovo Anselmo; vedi qui sopra, pag. 485. Egli mette Uberto al 1142; poi, dal 1144 al 1147 almeno, Guglielmo.

Robaldo scrisse a Celestino II contro la sentenza arbitrale dei consoli milanesi nella causa tra i canonici e i monaci di S. Ambrogio, pregandolo a commettere questa causa al cardinale Goizone legato ed ai vescovi di Novara e d'Ivrea, e ordinare intanto ai consoli di restituire ai canonici i loro privilegi e i pegni dati da loro; PFLUGK-HARTTUNG, *Iter*, 463. Aderì Celestino II ai desideri di Robaldo, scrivendo ai 15 novembre del 1143, un breve ai consoli, nel senso indicatogli e di più ordinando loro di distruggere non so quale fortificazione, che i monaci avevano fatta nella basilica; JAFFÉ, 8438. Poi delegò per quella causa il cardinale Goizone di Martinengo. A costui scrisse Galdino, per informarlo dei diritti dei canonici, e gli scrisse pure un nobile milanese, suo parente ed amico, di nome Malostrica, ed in fine anche Robaldo; PFLUGK-HARTTUNG, 464-466. Questi l'avverte, che il Papa aveva annullata la sentenza dei consoli, che i monaci, non arrendendosi, avevano stabilito di recarsi a Roma, confidando nelle loro suppliche e nelle loro ricchezze, o massimamente nella protezione del marchese di Monferrato, che a tal fine mandava a Roma alcuni suoi legati, riguardo ai quali dice Robaldo: «*Si nunciis Marchionis de Monteferrato ad Curiam venerint, Domino Papae suggeratis, ne eorum fallacis fidem adhibeat*».

Il cardinale scrisse ai monaci di S. Ambrogio, imponendo loro di rimettere ogni cosa nello stato in cui era prima dell'arbitrato dei consoli di Milano, e di comparire alla sua presenza il giorno 13 di dicembre, festa di S. Lucia; PFLUGK-HARTTUNG, *Iter*, pag. 468. Ciò non pertanto, il papa Celestino giudicò conveniente rimettere interamente l'affare all'arbitrio dell'arcivescovo Robaldo, affinché lo terminasse, o per via di giudizio con una sentenza definitiva, o per mezzo di qualche accomodamento; JAFFÉ, 8471.

Ma prima che Robaldo potesse occuparsi di quella faccenda, morì il papa Celestino (8 marzo, e non 9, come dicono il Giulini; vedi Jaffé al 1144), ed il nuovo papa Lucio II,

forse cedendo alle istanze dei monaci, con breve del 14 aprile ingiunse all'arcivescovo di aspettare l'arrivo di due cardinali legati, ch'egli stava per inviare a Milano, coi quali soltanto avrebbe facoltà di decidere su quelle controversie; JAFFÉ, 8571. Ai 27 maggio, il Papa scrisse altro breve all'arcivescovo, incaricandolo di passare alla decisione di questa lite coi due cardinali legati, che già erano in Lombardia, e frattanto dichiarò nullo e di niun valore tutto ciò che intorno ad essa era stato stabilito, o dai consoli, o da altre persone laiche; JAFFÉ, 8632.

Giunti poi a Milano i cardinali Guido ed Ubaldo, sentirono per alcuni giorni le ragioni di ambe le parti, lessero i documenti da loro allegati, indi intimato un congresso a Novara, al quale intervennero parecchi vescovi suffraganei di Milano, cioè Alfano di Pavia, Litifredo di Novara, Uberto d'Acqui (1) e Ardizzone di Como, con gli abati di Cerreto, di Morimondo, di Lucedio e molti altri ecclesiastici, diedero la loro sentenza favorevole interamente ai canonici. Ciò fu in agosto. Più tardi i legati vollero che la sentenza fosse sottoscritta pure dai vescovi Oberto di Cremona, Gregorio di Bergamo e Guglielmo di Tortona; PFLUGK-HARTTUNG, *Iter*, 469. Di questa sentenza i cardinali diedero notizia al Papa, pregandolo di confermarla; SORMANI, pag. 74.

Intanto i monaci, sperando che il Papa non l'approvasse, ricusarono di sottoporvisi, e costrinsero i legati e l'arcivescovo a fulminare contro di loro la scomunica, come si vede da due lettere di Robaldo (SORMANI, 77), una a tutti i monasteri milanesi, l'altra all'arciprete Tedaldo di Landriano, all'arcidiacono Uberto Muricula, e al primicerio Nazario e a tutto il clero secolare; GIULINI, III, 315.

(1) Nelle carte apografe di quel tempo, da me vedute all'archivio di Stato in Milano, tra le carte di S. Ambrogio, si legge sempre *Uberto Astensi*; ma vescovo d'Asti nel 1144 era probabilmente Nazario I. Certo è ad ogni modo, che non vi è memoria a questo tempo di un Uberto vescovo d'Asti. Credo quindi che *Astensi* sia un errore in luogo di *Aquensi*, poichè vescovo d'Acqui nel 1144 era Uberto di Melegnano. Vedi SAVIO, *Antichi Vescovi d'Italia*, il *Piemonte*, pag. 150.

1144, settembre. Nella sentenza era stata attribuita ai canonici la proprietà del campanile, ma non era dichiarato il diritto di tenervi campane e di farle suonare. L'arciv. Robaldo, stando in Lecce col vescovo Litifredo di Novara, dichiara questi due diritti in favore di Martino, preposito di S. Ambrogio, e dei canonici; GIULINI, III, 320. 1144, ottobre 6 (e non 3, come dice il Giulini). Lucio II scrive ai canonici di S. Ambrogio, rallegrandosi che l'arcivescovo ed i legati abbiano definite le maggiori controversie: riserva a sè il giudizio sulla proprietà del campanile, e intima che mandino due o tre di loro a Roma, per la prossima festa della Purificazione; JAFFÉ, 8654. Il preposito dei canonici volle prima sentire il parere del cardinale Goizone: onde spedì a lui un messo con una lettera di Robaldo, e forse agli uffizi di Goizone si dovette, che il pontefice, con due brevi del 27 ottobre, uno al preposito di S. Ambrogio, l'altro a Robaldo, confermasse in tutte le sue parti la sentenza data in Novara dall'arcivescovo e dai legati, come pure la concessione della parrocchia, fatta loro da Robaldo, e la scomunica contro i monaci; tuttavia colla riserva di sentire le loro ragioni riguardo al campanile; JAFFÉ, 8659-8660. Questi brevi indussero le due parti litiganti ad accettare, senz'ulteriore ricorso al Papa, un componimento che fu pronunziato nel novembre 1144 da Robaldo, ed è riferito dal PURIOELLI, *Ambros. Mon.*, n. 398; GIULINI, III, 321. All'atto sottoscrissero pure Guglielmo, vescovo di Tortona, ed il nuovo arcidiacono Uberto.

Prima del settembre, confermò Robaldo certi beni a Bruone abate di Cerreto; UGHELLI, IV, 666.

1144, giugno. Robaldo dà in perpetuo a Gallizio, preposito della chiesa di S. Eustorgio, ed ai suoi fratelli il governo d'un ospedale, fondato per sostentamento dei poveri, presso Porta Ticinese; † GIULINI, VII, 105.

1144-45. Lucio II gli commette d'impedire, che i suoi diocesani molestino i canonici di Crescenza; † PFLUGK-HARTTUNG, *Acta Pontif.* II, 341; JAFFÉ, 8695.

1145, febbraio-luglio 1°. Eugenio III ordina a Robaldo di reprimere un certo Giovanni, detto Irete, il quale insegnava i laici non essere obbligati a pagare le decime; PFLUGK-HARTTUNG, *Acta Pontif.* II, 342; JAFFÉ, 8774.

Prima della Pentecoste del 1145, gli Acquesi scrissero una lettera a Robaldo e ad Uberto, loro vescovo eletto, pregando questo a venir presto tra loro; III, 336.

1145, agosto 3 e agosto-dicembre. Eugenio III scrive ripetutamente a Robaldo, in favore dei canonici di Crescenza; † PFLUGK-HARTTUNG, *Acta*, II, 342, 343; JAFFÉ, 8775 e 8814 (1).

Robaldo morì ai 29 dicembre del 1145, e non del 1144, come scrive l'Ughelli, dopo dieci anni, mesi quattro e giorni ventisei di governo. Fu sepolto nella chiesa iemale, presso il pulpito. Al detto giorno, si legge nel necrologio di Monza: « *III kal. januarii obiit dominus Robaldus archiepiscopus*; GIULINI, III, 357.

Che Robaldo fosse figlio di Roberto conte di Ginevra, come scrive l'Ughelli (Coletti) sulla fede di certi commentari di Enrico della Chiesa, ne dubito molto. Inclino piuttosto a crederlo proveniente da qualche nobile famiglia piemontese; forse dai signori di Cervère?

LXXXII. OBERTO DA PIROVANO. 1146-1166.

Il 18 gennaio del 1146, venti giorni dopo la morte di Robaldo, seguì l'elezione del suo successore, Oberto da Pirovano, che fu consecrato ai 23 gennaio, dal qual giorno, secondo il computo dei catalogi, comincia il suo governo. Sebbene egli sempre di poi si sottoscriva col nome di Oberto, tuttavia il Giulini crede sia il medesimo, che era arcidiacono e dicevasi Uberto; GIULINI, III, 338. A

(1) Nel 1145 Goffredo di Bussero fondò l'ospedale di S. Barnaba (presso la chiesa di S. Barnaba, officiata ora dai PP. Barnabiti, come pare al Giulini), da cui poi ebbe origine l'ospedale di S. Stefano in brolo; III, 335. Adriano IV, ai 7 giugno del 1156, confermò ai canonici di S. Eustorgio la concessione del fu Robaldo; *ibid.* III, 174; JAFFÉ, 10185.

conferma di quest'opinione aggiungo, che confrontando nell'archivio di Stato varie carte, in cui si vede la sottoscrizione di *Ubertus archidiaconus*, e quelle dell'arcivescovo Oberto, ho notato grandissima rassomiglianza tra le due scritture.

1146, aprile 8. Eugenio III comanda ai consoli di Lodi, « *ut scriptum a (Lanfranco) episcopo sub nomine R(obaldi) b. m. archiepiscopi Mediolanensis de causa, quae inter ipsos et fratres Cerretenses agitur, in praesentia Lucii II papae prolatum et per eundem casatum, infra 30 dies vel (1) abbati Cerretensi vel sibi reddatur* »; VIGNARI, *Cod. dip. laud.* I, 148; JAFFÉ, 8898.

1146, ottobre. Oberto concede un privilegio ad Arialdo abate, ed ai monaci di S. Dionisio; GIULINI, t. VII, 107; III, 342. Sottoscrivono Tedaldo arciprete, Obizo cimitero, Alberto di Landriano primicerio dei notai, Galdino cancelliere, i tre vescovi Oberto di Cremona, Gerardo di Bergamo e Guido d'Ivrea, e molti giudici e messi regi, abati, ecc.; L'originale sta in *ArSM.*, *Arcivescovi*, marzo 2°. In luogo di *Rebrius* (di S. Stefano) si legga *Rusticus*.

1146, dopo Natale. Oberto ordina a Wifredo, abate di S. Ambrogio, di scoprire l'altar maggiore in tre solennità dell'anno, quando i monaci cantano i salmi; SORMANI, *De praemiis*, pag. 84; GIULINI, III, 343.

1147 da Vercelli, marzo 3. Eugenio III, dà una bolla di privilegio ai monaci di S. Dionisio di Milano, comando in particolare la facoltà loro conceduta dall'arcivescovo Oberto, nel privilegio suddetto del 1146, di poter fabbricare un monastero presso la chiesa di S. Michele di Pescallo, nella pieve di Gariate, più la parrocchia del suburbio di Porta Nuova (2), la chiesa di S. Maria in Solaro, *quae nunc S. Fidelis dicitur*, la chiesa di S. Lo-

(1) Il JAFFÉ scrive qui Brunone; ma il Giulini, III, 389, crede giustamente che Brunone fosse già passato all'abbazia di Chiaravalle. Secondo lui, l'abate di Cerreto, al tempo di questo breve, era Mattutino.

(2) Prima memoria, dice il Giulini, di Porta Nuova.

renzo, *quae est iuxta domum Taronis* (1), l'autorità di eleggere i quattro ecclesiastici della sua basilica, che sono dell'ordine dei decumani, e di ordinarli, obbligandoli a prestargli obbedienza. Annulla poi e dichiara invalide tutte le alienazioni per qualunque titolo, fatte dal fu abate Adalberto, come già nulle ed invalide le aveva dichiarate la buona memoria dell'arcivescovo Kobakto, con sentenza dei consoli di Milano; JAFFÉ, 9008.

1147, aprile, indiz. decima. Amizone ed Alberto danno un'investitura a Landolfo, arciprete della chiesa e canonica di S. Maria di Velate. V'è sottoscritto Oberto arcivescovo; Carta, o originale, o simonaca in *ArSM.*, marzo 2° *Arcivescovi*: ignota al Giulini.

1147, martedì 13 maggio, in *breve consularie*, tre consoli di Milano pronunziano sentenza, in una lite per una peschiera a Moallo, presso il Lago Maggiore, tra i canonici decumani con Stefano loro arciprete da una parte, e due capitani, Guglielmo detto Manaria da Carcano e Manfreda da Peravicino, entrambi della stessa famiglia (come si vede dalla sentenza) dall'altra; GIULINI, III, 351.

1147, gennaio. Oberto conferma ai monaci di S. Simpliciano tutti i loro beni; GIULINI, III, 352.

1147, marzo 13. Oberto approva l'accomodamento stabilito da Galdino suo cancelliere, tra Gallizio preposto della basilica di S. Eustorgio e Graziano maestro dello spedale di S. Eustorgio. Questi, con due frati dell'ospedale, dovrà prestare obbedienza a Gallizio; GIULINI, III, 355, dall'Archivio di S. Maria delle *Veteri*, dove stava l'ospedale di S. Eustorgio. Crede il Giulini, che l'ospedale di S. Barnaba, presso S. Eustorgio, si chiamasse così, perchè dipendeva dal monastero di S. Barnaba di Gratosoglio, e fosse lo stesso che l'ospedale di S. Fede, di cui esiste memoria prima di quest'anno, e di cui si sa

(1) Vedi per questa chiesa e per la *domus Taronis* quanto scrissi sopra, pag. 296 e 375.